



Terza Università

Via Garibaldi 3
24122 BERGAMO
Tel. 035.3594370 - Fax 035.3594379
www.terzauniversita.it
posta@terzauniversita.it

Corso: IL MERAVIGLIOSO MONDO

DELLA MUSICA

ASCOLTI GUIDATI DI MUSICHE SCELTE DAL REPERTORIO CLASSICO

a cura del M^o Giuliano Todeschini

Albino I
Appunti per il 5° incontro
30 ottobre 2025

Danze sinfoniche di autori vari
Cenno sulla musica Jazz

Maurice Ravel (1875-1937) Bolero

Nel 1927 la celebre ballerina Ida Rubinstein, futura interprete di *La Valse*, poema coreografico rappresentato all'Opéra di Parigi il 23 maggio 1929, chiese a Ravel di comporre per lei un balletto di ambiente spagnolo. Il Bolero andò in scena all'Opéra di Parigi il 22 novembre 1928, ottenendo, fin dalla sua prima rappresentazione, un clamoroso successo in virtù della sconcertante e provocatoria originalità sia della musica sia dell'invenzione coreografica: una donna danza su un tavolo, attorniata da un gruppo di uomini che gradualmente le si avvicinano in una sorta di ballo rituale carico di spiccato erotismo (successivamente se ne sono avute altre letture, anche molto diverse fra loro). Il brano si impose immediatamente come una delle pagine più fortunate della letteratura orchestrale del XX secolo.

Secondo la descrizione che lo stesso Ravel dà del pezzo nello Schizzo Autobiografico, il Bolero "è una danza di movimento molto moderato e costantemente uniforme, tanto per la melodia e l'armonia che per il ritmo. Il solo elemento di diversificazione è costituito dal crescendo dell'orchestra". Più ancora che per tutti gli altri brani musicali, è nell'idea in sé - per certi aspetti assurda e provocatoria - che risiede l'intero valore artistico del Bolero; idea tanto semplice quanto impossibile da trasformare in musica se non fosse stato per il genio timbrico di Ravel, l'unico in grado di porsi e di vincere una tale sfida con se stesso.

Un unico tema suddiviso in due frasi distinte di 16 battute ciascuna - l'una in DO maggiore, l'altra nel più morbido DO minore - ed un unico ritmo di bolero in tempo assai moderato sono i soli elementi sui quali l'autore costruisce la sua celebre danza, la cui allucinante fissità è ribadita sul piano armonico dalla mancanza pressoché totale di modulazioni (i bassi si limitano a due sole note, DO e SOL, gradi principali della scala di DO). La partitura prende via via vita, definendosi nel contempo nella sua stessa forma musicale, nel lento ma graduale crescendo dinamico e nel costante arricchimento della "tavolozza" orchestrale che si distribuisce ora sul motivo conduttore - ripetuto 18 volte - ora sugli assetti ritmici.

Il tema, presentato in pianissimo dal flauto solo sull'accompagnamento del tamburo, viene ripreso prima da singoli strumenti (clarinetto, fagotto, clarinetto piccolo e corno inglese) poi da gruppi strumentali dagli impasti timbrici sempre più complessi e raffinati, fino a coinvolgere l'intera compagine orchestrale.

Una sferzante ed inaspettata modulazione alla tonalità di MI maggiore (assai lontana a quella di DO) segna il culmine della tensione emotiva determinata dall'inesorabile e meccanica amplificazione della materia sonora. L'escursione armonica è però di breve durata: il DO maggiore iniziale riappare dopo solo otto battute, in un roboante finale segnato dagli orgiastici glissandi dei tromboni.

Uno degli aspetti che maggiormente colpisce del Bolero di Ravel, ed ancora stupisce a quasi cent'anni dalla sua prima rappresentazione, è la forza del coinvolgimento emotivo - quasi fisicamente tangibile - che esso suscita nello spettatore, contrapposto all'estrema semplicità dei mezzi musicali impiegati. Ma è proprio nella deliberata "nudità" di quegli elementi e nel calcolato rigore, concepito quasi in termini matematici, con cui essi sono relazionati tra loro che si origina quella forza; la quale, a sua volta, trasforma quei mezzi musicali in ben calibrati ingranaggi di un fascinoso meccanismo incantatorio, in cui il caleidoscopico gioco dei timbri strumentali non fa altro che accrescerne la seduzione.



Tema A



Tema B



Camille Saint-Saëns (1835 - 1921) “Danse macabre” in sol minore, op. 40

Mouvement modéré de Valse - Composizione: ottobre 1874

Dodici rintocchi su un re, arpa e corno, scandiscono lo scoccare della mezzanotte. Un violino, che sembra accordarsi, schizza sinistramente un primo tema, sarcastico nella sua successione di quinte giuste e quinte diminuite. Emerge poi un altro motivo, una specie di lento valzer, dal profilo malinconico nel suo itinerario in parte segnato da cromatismi discendenti. Dottamente ricamato su un disegno imitativo, il secondo tema introdurrà a una parodia sbilenca e bizzarra del Dies irae. L'uso virtuosistico dello strumentale - ingrediente importante di questa breve pagina - lascerà spazio anche a un celebre assolo di xilofono che, sul pizzicato degli archi riproduce lo scricchiolio delle ossa degli scheletri danzanti. È lo staccato dell'oboe che, alla fine, imitando il canto mattiniero del gallo ristabilisce la quiete, con il sorgere del dì. E la musica si placa, lasciandoci i fumi ambigui di un'ironia raffinata e burlesca.

Pare che alla prima esecuzione, nel 1875, la Danza macabra fosse accolta da fischi. Se è vero, la nemesis storica è stata fulminea, perché da sempre questa scena di sabba notturno ha incontrato i più divertiti favori: a cominciare da Liszt, che ne ha subito realizzato una trascrizione pianistica. Per la verità, questa musica Saint-Saëns l'aveva composta dapprima per canto e pianoforte - su un buffo, onomatopoeico testo di Jean Lahor, pseudonimo di Henri Cazalis - e poi, nel 1874, volta in veste di poema sinfonico.

Johannes Brahms (1833-1897) – Danze Ungheresi

Le Danze Ungheresi per pianoforte a quattro mani sono state scritte da Johannes Brahms agli inizi della sua carriera musicale (1852). Il giovane Johannes si ritrovò, per guadagnarsi da vivere, a suonare con piccoli complessi che si esibivano nel porto della città natale. Le Danze Ungheresi di Brahms rappresentano una forma di recupero della tradizione magiara senza, tuttavia, avere reali pretese filologiche o documentarie. Giova ricordare che ai tempi di Brahms esisteva una sostanziale confusione dei termini “ungherese” e “zigano”, laddove quest'ultimo fa riferimento al patrimonio “nomade” della tradizione musicale magiara. Ventuno composizioni, le prime dieci del 1869 e le rimanenti del 1880, dalle quali emerge il gusto per la tradizione popolare e l'immediatezza della comunicazione espressiva. Brahms riadatta musiche zingane dalle quali sfronda parti virtuosistiche, recuperando ritmi e melodie in una scrittura sostanzialmente brillante, con alternanza di momenti più tranquilli; la forma è tripartita: lo sviluppo di un primo tema, un secondo tema in netto contrasto nell'espressione e nel ritmo, la ripresa del primo svolto in modo variato. Le Danze Ungheresi nascono per essere eseguite al pianoforte a quattro mani, Brahms stesso, poi, trascrive le prime 10 per pianoforte a due mani e la prima, la terza e la decima, per orchestra; esistono anche altre trasposizioni orchestrali curate da diversi compositori tra cui Dvorak. Ascolteremo la versione orchestrale della danza n.5.

Igor Stravinskij (1882 - 1971) Danza infernale da “L'oiseau de feu” Balletto fantastico in due quadri

Nella stesura originaria del balletto il compositore russo impiegò un vastissimo organico orchestrale, rimasto pressoché inalterato nella prima Suite sinfonica realizzata nel 1911 che faceva seguire all'Introduzione, le Suppliche dell'uccello di fuoco, il Gioco delle principesse con il pomo d'oro, la Ronda delle principesse, la **Danza infernale dei sudditi di Katschej**.

Valzer n.2 di Dmistrj Shostakovich (1906-1975)

La Suite per Orchestra di Varietà comprende al suo interno, otto brani. Il settimo è un valzer, il secondo in partitura. Il Valzer n.2 in do minore e mi bemolle maggiore è uno dei pezzi più famosi del compositore russo, e al contempo uno dei più famosi dell'intera musica classica. Questa melodia colpì a tal punto S. Kubrik che la usò in varie scene del suo film *Eyes Wide Shut*, amplificandone la notorietà ad un pubblico più vasto.

MUSICA JAZZ: COS'È, STORIA E ARTISTI PRINCIPALI DEL GENERE POPOLARE MA COLTO CHE HA DATO VITA ALLA GRAN PARTE DEI GENERI PIÙ FAMOSI DEL NOVECENTO.

Dove nasce il jazz, qual è la sua storia, quali sono le sue caratteristiche principali e chi sono i musicisti che ne hanno segnato per sempre lo sviluppo? Scopriamo insieme alcune informazioni su questo genere attraverso una breve storia della musica jazz.

Jazz: la storia e le origini

Come genere musicale ‘codificato’, il jazz nacque all'inizio del XX secolo, come evoluzione di alcune forme già utilizzate dagli schiavi afroamericani. Dalle ritmiche delle canzoni di lavoro utilizzate nelle piantagioni, a quello frenetico delle prime orchestre sviluppatesi in città come New Orleans, il passo fu breve, eppure grandissimo.

Dall'esplosione del fenomeno nella principale città della Louisiana, il neonato genere si sviluppò ulteriormente grazie anche all'apporto di altre culture, come ad esempio quella concessa dagli immigrati italiani, la cui esperienza musicale si fuse perfettamente con quella afroamericana. Ne è un chiaro esempio la Original Dixieland Jass Band, la prima grande

orchestra jazz americana, guidata anche da un italoamericano come Nick La Rocca. Furono loro i primi a lanciare numerosi dischi jazz, dando una prima diffusione al genere nel resto del paese.

Un'ulteriore evoluzione del genere arrivò dall'approdo a Chicago, con l'esplosione del fenomeno Louis Armstrong. E poi ancora con la conquista dell'Europa, che recepirà la nuova musica americana con grande favore, regalandole il definitivo successo commerciale, grazie anche al progressivo nascere di sottogeneri di più semplice ascolto (in molti casi) come lo **swing**, o riservati a musicisti più esperti (specialmente dal secondo dopoguerra in poi), come il **bebop** e le sue evoluzioni. Oggi, in particolare dagli anni Settanta in poi, il jazz, complice l'esplosione di generi come il rock e poi l'hip hop, è entrato ufficialmente nel novero della musica colta, conquistandosi un posto nelle scuole musicali e nei conservatori accanto alla musica classica.

Il significato di jazz

Ma cosa significa jazz? Non si sa con certezza. Le origini del termine che dà il nome al genere sono infatti oscure, come oscure sono in effetti anche le origini del genere in sé, a causa di un'inevitabile carenza di documenti. Sembra comunque che il termine jazz sia originato da una parola appartenente alla cultura tradizionale francese, legato nel significato alla gioia di vivere. Secondo alcune fonti, però, jazz deriverebbe da una parola di origine africana con riferimenti alla sessualità.

Le caratteristiche principali della musica jazz

Il jazz si basa su due elementi portanti: ritmo e improvvisazione. Dal punto di vista tecnico, in effetti, il jazz moderno fa ampio sfoggio di improvvisazione, poliritmia, progressione armonica, elementi utilizzati in maniera differente rispetto alla musica classica. Ma è l'improvvisazione il principale fattore distintivo di questo genere, con variazioni che partono da un tema iniziale. Un modello tipico che ha assunto via via maggiore importanza (eccetto che per alcuni sottogeneri più commerciali), arrivando all'apice nel **free jazz** sviluppato tra gli anni Cinquanta e i Settanta.

Gli strumenti principali del jazz sono gli ottoni. La formazione tipica di una jazz band è quella del quartetto, in questo caso composto da una sezione ritmica, generalmente batteria, basso o contrabbasso e pianoforte, e da un solista, che può essere un sassofono o una tromba. Ma le orchestre jazz possono avere un numero di elementi maggiori, sette, otto, dieci strumentisti, dando vita a orchestre ricche dei più svariati strumenti, compresi alcuni poco utilizzati nella musica popolare.

Jazz: gli artisti e musicisti più famosi

Il padre del jazz è considerato, tradizionalmente, il cornettista Buddy Bolden, mentre il primo artista ad aver lanciato una hit jazz, King Porter Stomp, fu il leggendario pianista Jelly Roll Morton. All'epoca il termine jazz non era però nemmeno utilizzato. Oltre alla già citata Original Dixieland Jass Band di Nick La Rocca, negli anni Venti a far esplodere il fenomeno del jazz furono soprattutto solisti di grande talento come Louis Armstrong, artista capace di rendere famoso questo genere anche Oltreoceano.

A cavallo tra anni Venti ed anni Trenta nacquero le prime grandi orchestre jazz, le **big band**, tra cui si distinse fin da subito quella di Duke Ellington: si entrò così nella cosiddetta età del jazz.

Superata la Grande Depressione, il genere conquistò i locali di tutto il mondo, grazie a nomi entrati nella leggenda, da Benny Goodman a Cab Calloway, da Count Basie a Glenn Miller, uomini simbolo di alcune delle orchestre più amate di tutti i tempi. Un'ulteriore evoluzione del genere arrivò nel secondo dopoguerra, complici le mutate condizioni economiche. Nacque il **bebop** e brillarono le stelle del trombettista Dizzy Gillespie e del sassofonista Charlie Parker. Gli anni Cinquanta furono quindi quelli della maturazione del cosiddetto **hard bop**, un genere di più facile ascolto derivante dal bebop. Ne furono protagonisti artisti come Cannonball Adderley, il primissimo Ray Charles, poi impostosi come pioniere del soul, ma anche due eroi del jazz modale anni Sessanta: John Coltrane e Miles Davis, i cui capolavori sono entrati nella storia della musica. Il riferimento è in particolare ad A Love Supreme e Kind of Blue.

Il decennio Sessanta fu quello dell'apice per il jazz, ma anche della sua frantumazione, complice il contemporaneo esplodere del fenomeno rock, genere che si impone in radio e lo soppianta a livello commerciale. In questo periodo la musica nera incontra quella latina e brasiliana, trovando nuova vita grazie ad artisti come Vinicius de Moraes, Antonio Carlos Jobim e altri ancora.

Quasi in contemporanea, l'incontro tra alcuni musicisti rock particolarmente d'avanguardia (vedi Frank Zappa), e di alcuni jazzisti capaci di guardare al futuro (Miles Davis), nacque forse l'evoluzione più moderna dell'idea di jazz, ovvero la musica fusion. Se le prime incisioni di questo genere vengono da molti individuate in Hot Rats di Zappa, fu probabilmente Bitches Brew di Miles Davis ad aprire nel 1970 questo nuovo capitolo della musica jazz. Un capitolo arricchito poi da artisti come i Weather Report, Jaco Pastorius e Herbie Hancock.

Dagli anni Ottanta in poi la popolarità del jazz è definitivamente tramontata, per trasformarsi in qualcosa di diverso. Oggi il jazz è un genere ancora vivo, amatoriale e professionale al contempo, reso vivace da una serie di nuove stelle capaci di seguire il proprio cuore e la propria passione al di là della chimera del successo commerciale.